

La ricerca non sia più la nostra Cenerentola

Investimenti sempre tagliati. Serve una regia unica. O addio sviluppo

La recente pubblicazione del rapporto Istat su «Ricerca e sviluppo in Italia» per il 2011, con stime di previsione per il 2012 e 2013, fornisce elementi di aggiornamento e riflessione sul settore ricerca, che in tutti i paesi industrializzati viene considerato strategico per la competitività e lo sviluppo economico.

Gli stanziamenti per ricerca e sviluppo del settore pubblico sono passati dal 2009 al 2012 da 9.778 a 8.822 milioni (-9,7%). E così mentre la crisi economica si approfondiva, gli investimenti subivano un crollo mai registrato finora, in controtendenza con quanto registrato nei paesi industrializzati.

E, addirittura, i settori più penalizzati sono quelli il cui potenziamento risulta strategico per la ripresa. La ricerca nei sistemi di trasporto e delle telecomunicazioni registra un meno 23,4%, seguita dalla ricerca agricola (-19,7%), un'area di attività di prezioso supporto per le nostre esportazioni, e dal settore delle tecnologie industriali (-10,4%).

Le conseguenze di questo stato di fatto, che testimonia la necessità di una cabina di regia per l'intero settore, sono evidenti. Alcuni esempi sono illuminanti. Il decreto leg-

ge 204/1998 ha raccolto in un unico fondo (Foe) gli stanziamenti a favore degli enti pubblici di ricerca. Dal 2011 al 2013 il Foe è passato da 1.754 a 1.589 milioni di euro (-9,4%). Dal 2008 il Fondo ordinario per il funzionamento delle Università è passato da 7.443,7 (consuntivo) a 6.694,7 (2013, bilancio, meno 10%), senza contare l'inflazione. Ed è, purtroppo, l'attività di ricerca a subire, quasi esclusivamente, gli effetti dei tagli, essendo incompressibili le spese fisse e quelli per gli stipendi.

Il contributo ordinario di funzionamento assegnato dallo Stato per il 2013 al Consiglio nazionale delle ricerche è di 500,4 milioni a cui si aggiungono 93,7 milioni di risorse vincolate, in minima parte disponibili per l'attività propria dell'ente. In totale 594,1 milioni per il 2013 contro i 684,4 del 2012 (-13,1%). Si ricorda che l'onere per il personale dipendente dell'Ente risulta pari a 497 milioni di euro. Analoghe difficoltà si profilano per la ricerca universitaria. Il Fondo di finanziamento per progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin) che aveva raggiunto un massimo nel 2003 di 137 milioni di euro è sceso nel 2012 a 38,2 milioni consentendo il finanziamento di solo

141 progetti di tutte le discipline a beneficio di un totale di circa 500-600 ricercatori, meno dell'1%.

A fronte di questi tagli, poche notizie positive. In primo luogo la costante, alta attenzione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano verso i nostri ricercatori, la tenuta del settore delle scienze fisiche che da tempo ha trasferito le sue basi operative e di finanziamento all'estero e l'attività di ricerca medica traslazionale finanziata dal ministero della Salute e gestita in modo ottimale. In attesa dei fondi che potranno essere ottenuti con i bandi del grande progetto europeo Horizon 2020, disponibili a partire dal 2015 e per i quali i ricercatori italiani competiranno, per evidenti fattori, in condizioni di forte inferiorità, occorre domandarsi se nulla nel frattempo sia possibile per rimediare ad una situazione fuori controllo.

Il potenziamento della ricerca, una delle azioni che, per dirla con il presidente della Repubblica, deve essere compresa tra quelle «obbligate e urgenti» può essere nell'immediato conseguito con risultati apprezzabili in attesa di nuovi investimenti.

I nodi da superare, ben noti a tutti gli operatori del settore, sono di natura

squisitamente politica, la cui soluzione è stata finora tenacemente avversata dai numerosi centri di spesa. Esempio: assunzione da parte del presidente del Consiglio della responsabilità del settore per ovviare alle carenze di indirizzo e programmazione dei fondi disponibili in funzione delle necessità del paese; definizione di un fondo unico per la ricerca dove far confluire tutti gli interventi dispersi tra vari ministeri così da rendere immediatamente trasparenti le risorse disponibili; programmazione dei fondi per la ricerca nelle tre missioni definite a livello europeo (ricerca di base, grandi programmi finalizzati di interesse nazionale, programmi di ricerca di interesse industriale).

Nel 2007 in risposta all'appello di centinaia di ricercatori il presidente del Consiglio l'onorevole Enrico Letta, dai banchi dell'opposizione, rispose con prontezza ed entusiasmo affermando che «la ricerca è la fonte dello sviluppo economico e sociale di un paese». Concordo pienamente e mi auguro che anche dai banchi della maggioranza continui ad essere dello stesso parere.

**Ministro per l'Educazione, Università e Ricerca 2006-2011*

I nodi da superare sono di natura squisitamente politica

